

BRUNO SECONDIN

PROFETI DEL DIO VIVENTE

IN CAMMINO CON ELIA

Con una lettera di PAPA FRANCESCO

Prefazione del card. GIANFRANCO RAVASI

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Indice

<i>Lettera</i> di Papa Francesco a p. Bruno Secondin . . .	5
<i>Prefazione</i> del card. Gianfranco Ravasi	7
<i>Premessa</i>	13
Tra identità e geografia	14
Il profeta che cammina	15
Cammini di trasformazione	17
Un bilancio di vita	19

PRIMA GIORNATA USCIRE DAL VILLAGGIO

1. METTERSI IN CAMMINO	
Introduzione sullo stile	23
1. Questo momento	24
2. Il metodo della <i>lectio divina</i>	25
3. Unità sinfonica	27
2. «VEDI QUALCOSA?»	
Guidati dalla mano di Gesù (Mc 8,22-26)	31
Il brano biblico: Marco 8,22-26	33
1. Capire la Parola	33
2. Meditare la Parola	34
3. Applicando a noi	36

SECONDA GIORNATA CAMMINI DI AUTENTICITÀ

1. «DIRIGITI VERSO ORIENTE, NASCONDITI»	
Ritornare alle proprie radici (1Re 17,1-7)	41
Il brano biblico: 1Re 17,1-7	43
1. Capire la Parola	44
2. Meditare la Parola	46
3. Applicando a noi	49

2. «VA' A PRESENTARTI»	
No all'ambiguità e sì al coraggio (1Re 18,1-24)	51
Il brano biblico: 1Re 18,1-24	51
1. Capire la Parola	53
2. Meditare la Parola	54
3. Applicando a noi	56

TERZA GIORNATA
SENTIERI DI LIBERTÀ

1. «LA MIA VITA VALGA QUALCOSA»	
Dagli idoli vani alla pietà vera (1Re 18,25-40; 2Re 1,1-17)	61
I. Il <i>giudizio di Dio</i> nel fuoco: 1Re 18,25-40	62
1. Capire e meditare la Parola	63
II. La <i>consultazione</i> di Baal-Zebùb: 2Re 1,1-17	67
1. Capire e meditare la Parola	69
2. Applicando a noi	70
2. DALLA FUGA AL PELLEGRINAGGIO	
Oltre l'angoscia mortale (1Re 19,1-10)	73
Il brano biblico: 1Re 19,1-10	73
1. Capire la Parola	74
2. Meditare la Parola	75
3. Applicando a noi	79

QUARTA GIORNATA
LASCIARSI SORPRENDERE DA DIO

1. «SUSSURRO DI BREZZA LEGGERA»	
Dio è diverso e altrove (1Re 19,11-18)	85
Il brano biblico: 1Re 19,11-18	85
1. Capire la Parola	86
2. Meditare la Parola	88
3. Applicando a noi	90

2. «DAMMI TUO FIGLIO!»	
I poveri ci evangelizzano (1Re 17,7-24).....	93
I parte. Nella casa della vedova: 1Re 17,7-16 .	94
1. Capire la Parola	94
2. Meditare la Parola	95
3. Applicando a noi	97
II parte. «Dammi tuo figlio!»: 1Re 17,17-24 ..	98
Il brano biblico: 1Re 17,17-24.....	98
1. Capire la Parola	99
2. Meditare la Parola	100
3. Applicando a noi	103

QUINTA GIORNATA
GIUSTIZIA E INTERCESSIONE

1. «NON TI CEDERÒ L'EREDITÀ!»	
Testimoni di giustizia e solidarietà (1Re 21,1-29)	107
Il brano biblico: 1Re 21,1-29	108
1. Capire la Parola	109
2. Meditare la Parola	111
3. Applicando a noi	114
2. «LA FACCIA TRA LE GINOCCHIA»	
Intercedere per il popolo (1Re 18,41-46; Siracide 48,1-11)	117
I. La pioggia benefica: 1Re 18,41-46	118
1. Capire la Parola	118
2. Meditare la Parola	119
II. Elogio del profeta Elia: Siracide 48,1-11 ...	121
1. Capire e meditare la Parola	122
2. Applicando a noi	123

SESTA GIORNATA
VERSO LA CONCLUSIONE

«RACCOLSE IL MANTELLO DI ELIA»	
Profeti di fraternità (1Re 19,19-21; 2Re 2,1-15)	129

I. La chiamata di Eliseo: 1Re 19,19-21	130
1. Capire e meditare la Parola	130
2. Applicando a noi	131
II. «Lo spirito di Elia su Eliseo»: 2Re 2,1-15 . .	132
1. Capire la Parola	134
2. Meditare la Parola	135
3. Applicando a noi	137
<i>Saluto conclusivo</i>	139
<i>Nota bibliografica</i>	143
<i>Indice</i>	147



Al Reverendo
P. BRUNO SECONDIN, O. Carm.

Al termine degli Esercizi Spirituali, che hanno segnato l'inizio della Quaresima, desidero esprimere a Lei, caro Fratello, sentimenti di gratitudine per il prezioso servizio che ha reso a me e ai miei Collaboratori della Curia Romana. Prendendo spunto dalla vicenda del profeta Elia, Lei ci ha accompagnati nel "deserto" per fare un'esperienza di intima unione con Dio. Abbiamo particolarmente apprezzato il metodo della *lectio divina*: la lettura sapienziale e pastorale della Sacra Scrittura, accompagnata dalla preghiera, ha favorito il colloquio nel quale si ascolta Dio che parla e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore.

Siamo venuti agli Esercizi con il vivo desiderio di nutrirci della Parola di Dio, di rimanere a lungo sopra il testo biblico, leggendo e rileggendo, quasi "ruminando" come dicono i Padri, lasciandoci plasmare da esso, perché giunga ad irrigare come linfa vitale la nostra esistenza e il nostro servizio ai fratelli. E il profeta Elia ci ha indicato la strada che porta a fare di Dio il centro della nostra vita e ad andare verso le periferie e le frontiere geografiche ed esistenziali. Abbiamo riflettuto sulla necessità di ritornare alle radici della nostra fede, di avere il coraggio di dire no all'ambiguità, passando dagli idoli vani alla pietà vera, dalla fuga al pellegrinaggio.

Questo cammino spirituale è stato favorito da Lei che ci ha introdotti a riscoprire la dimensione contemplativa nella nostra vita di “servitori e profeti del Dio vivente”, come indicato dal tema stesso degli Esercizi. I momenti di riflessione, di raccoglimento e di preghiera ci hanno incoraggiati a porci in atteggiamento di religioso ascolto, affinché il cuore e la mente potessero essere illuminati dallo Spirito Santo. Le domande di verifica, suggerite a conclusione delle meditazioni, ci hanno aiutato a metterci faccia a faccia con i nostri limiti e le nostre debolezze, spronandoci a prendere le distanze e andare controcorrente, come ha fatto Elia, lasciando che Dio sia il nostro Dio.

Nel rinnovarLe i più vivi ringraziamenti, anche a nome di quanti hanno beneficiato delle sue belle meditazioni, Le chiedo di perseverare nella preghiera per me e, mentre affido Lei e il suo ministero alla materna protezione della Beata Vergine del Monte Carmelo, di cuore La benedico insieme a quanti Le sono cari.

Dal Vaticano, 27 Febbraio 2015

francesco

PREFAZIONE

*L'umanità non riconosce i suoi profeti e li massacra:
ma gli uomini amano i propri martiri
e venerano coloro che hanno torturato.*
(Fëdor Dostoevskij, *I Fratelli Karamazov*).

Era giovedì 9 settembre 1993 e a Milano ero stato invitato a presentare, col maestro Gianandrea Gavazzeni – una delle figure di spicco della musica, scomparso nel 1996 – l'oratorio *Elias* op. 70 di Felix Mendelssohn Bartholdy: una settimana dopo, il 16 settembre, avveniva l'esecuzione di questo capolavoro musicale nella chiesa milanese di San Marco. Ebbene, in quel duplice incontro riuscii a scoprire quanto potesse ancora emozionare un profeta così rude e rigoroso in una società così fluida e persino apatica. L'opera imponente – sia per durata (almeno due ore e un quarto) e per organico (nella prima esecuzione il 26 agosto 1846 a Birmingham erano stati convocati un coro e un'orchestra che totalizzavano un effettivo di oltre quattrocento persone), sia per lo splendore del tessuto musicale («magnificamente grande e di una sontuosità indescrivibile», confesserà un altro grande musicista, Hector Berlioz) – riesce infatti a far emergere a tutto tondo la straordinaria potenza di questo padre della profezia di Israele.

Ho voluto evocare questa mia esperienza personale perché, pur non avendo mai scritto un testo esplicito su di lui, se non piccoli ritratti o analisi settoriali divulgative, Elia ha spesso incrociato la mia vita, soprattutto durante i miei frequenti itinerari in Terrasanta. Ascendere sul Carmelo che si proietta nel Mediterraneo o sul Tabor che domina la pianura di Izreel in Galilea, oppure entrare nella chiesa del monastero di Santa Caterina al Sinai

dominata nell'abside dalla scena della Trasfigurazione, o visitare la Samaria e l'antica Fenicia, scenari della missione del profeta, sono soprattutto avventure dell'anima, certamente vissute anche da molti lettori delle pagine che ora seguiranno. Ogni presentazione di un'opera comprende, infatti, due dimensioni che s'incrociano, quella che esprime il legame personale con l'autore e quella oggettiva che si connette col contenuto.

Alla prima dimensione più «soggettiva» – oltre a quella già evocata della mia particolare consuetudine con Elia, soprattutto sul versante esegetico e culturale (mi è caro anche il dramma *Elijah* che nel 1963 Martin Buber ha dedicato al profeta, e nel mio studio privato occhieggia un'antica icona tradizionale con la scena dell'ascensione di Elia al cielo sul cocchio di fuoco) – devo aggiungere un'esperienza particolare. Essa s'intreccia intimamente con la seconda prospettiva, quella legata al tema del libro. Come si dice nella *Lettera* di papa Francesco, posta in apertura del volume, quest'opera nasce dalla predicazione che p. Bruno Secondin, carmelitano, e quindi posto idealmente sotto il patronato di Elia, ha tenuto allo stesso pontefice e alla curia romana dalla sera del 22 alla mattina del 27 febbraio 2015 per l'annuale Corso di Esercizi spirituali.

Tra gli ascoltatori anch'io ho seguito quei «cammini» lungo i quali, sulla scia del profeta «la cui parola bruciava come fiaccola», per usare l'espressione di un suo ammiratore e primo agiografo, il Siracide biblico (48,1), p. Bruno ci ha guidati. «Cammini» che ora sono aperti davanti a tutti i lettori, invitati a «uscire dal villaggio» della loro quotidianità forse un po' stanca e dal loro sguardo appannato, per avventurarsi con Elia lungo strade d'autenticità, sentieri di libertà, percorsi ove Dio è in agguato e pronto a sorprenderci, vie d'altura ove la giustizia impone le sue invalicabili esigenze, vette celesti ove avviene l'incontro finale con Dio, e dalle quali il mantello dell'eredità profetica viene lasciato cadere sulle nostre spalle perché, come

Eliseo, abbiamo a continuare la missione dell'annuncio efficace della Parola lungo le strade della nostra esistenza.

Il citato filosofo e scrittore ebreo Martin Buber nella sua opera *Israele e i popoli* (1933) dichiarava che «compito del profeta è opporsi al re e, ancor più, alla storia». Ed è proprio questo atteggiamento da punta di diamante che Elia assume imbracciando come arma la Parola divina. È, infatti, curioso che egli entri in scena nella Bibbia senza antecedenti e genealogia ma solo come voce: «Elia di Tisbe, uno degli abitanti di Galaad, disse ad Acab: Per la vita del Signore Dio d'Israele, alla cui presenza io sto...» (1Re 17,1). Contro il potere corrotto e violento egli si ergerà solitario, scegliendo la via del confronto implacabile. Sfiderà sul monte Carmelo i sacerdoti pagani di Baal; sfiderà la coppia reale di Acab e Gezabele, la principessa fenicia, inesorabile avversaria del profeta; sfiderà i falsi profeti succubi del regime; sfiderà l'indifferenza e il silenzio complice degli stessi Israeliti.

Figura solitaria, quindi, simile a una quercia tormentata dalla bufera, ma anche persona umana che conosce la depressione, anzi, la tentazione di abbandonarsi a una dolce morte sotto il sole incandescente del deserto, ove è solo il suo Dio a risollevarlo fino all'incontro supremo ed emozionante dell'Oreb-Sinai. Ed è in questo pellegrinaggio alla culla natale di Israele come popolo e alle sorgenti della fede biblica che egli viene di nuovo investito della sua missione. Una missione che conosce il registro veemente del confronto col potere (si pensi all'implacabile denuncia contro l'abuso perpetrato dal re Acab e da sua moglie ai danni del contadino Nabot, episodio che darà la sostanza a uno degli scritti più potenti e severi di sant'Ambrogio), ma anche la tenerezza nei confronti della sofferenza degli ultimi incarnati in una povera vedova straniera di Sarepta, la cui storia è simile a un delizioso «fioretto» francescano.

Su tutta questa trama, molto articolata e affidata a una narrazione biblica libera e talora pittoresca, p. Bruno

Secondin impone la sua griglia interpretativa che segue tre movimenti. Il primo è basato sul *capire*: è una sorta di percorso «centripeto», un risalire al testo, al suo significato di base, allo scavo «esegetico», cioè scoprendo ed estraendo dalla pagina sacra le genuine componenti tematiche. Subentra, così, la seconda tappa, il *meditare*, che fa fiorire il testo svelandone tutte le sue potenzialità spirituali ed esistenziali. Infine, ecco quello che potremmo classificare come un movimento «centrifugo»: da quel cuore che è la Parola di Dio si passa nel reticolo delle vene e delle arterie della persona fedele, giungendo fino alle ramificazioni più periferiche. È l'*applicare a noi*, alla nostra storia presente, alle nostre scelte, e qui p. Bruno non esita ad adottare lo stile di Elia la cui voce turba, anzi, tormenta e fin artiglia la nostra coscienza facendola persino sanguinare.

Molti potranno ora ripetere l'esperienza che noi, membri della curia romana, abbiamo fatto con papa Francesco, lasciandosi anch'essi condurre per mano fino «alle radici della nostra fede, di avere il coraggio di dire no all'ambiguità, passando dagli idoli vani alla pietà vera, dalla fuga al pellegrinaggio», per usare ancora le parole indirizzate a p. Secondin dal papa. Il filosofo Karl Jaspers era convinto che la profezia biblica fosse «un evento cardine nella storia del mondo». Nei suoi *Pensieri* il grande filosofo e scienziato Blaise Pascal immaginava l'uomo immerso «in un universo muto e senza luce, abbandonato a se stesso e come smarrito in questo angolo dell'universo, senza sapere chi ve l'ha messo, che cosa vi è venuto a fare, che cosa diventerà morendo, incapace di una qualsiasi conoscenza, sgomento come chi fosse portato nel sonno in un'isola deserta e spaventosa, svegliato senza sapere dove e senza veder mezzo per uscirne».

Ebbene, Pascal concludeva che in questo orizzonte così indecifrabile e oscuro si leva la voce della profezia che indica un senso e una meta. È ciò che ha fatto Elia per il suo tempo e per noi, e la sua parola e la sua azione

rivivono attraverso le pagine che ora seguiranno. A noi tocca di lasciarci ferire da quella testimonianza soprattutto all'interno del grigiore della consuetudine abitudinaria e superficiale, aprendo l'orecchio dello spirito otturato dall'esteriorità e dalle chiacchiere a quella voce inquietante e consolante. Un po' come scriveva la poetessa ebrea tedesca Nelly Sachs (1891-1970) nella sua ballata dedicata ai profeti: «Se i profeti irrompessero per le porte della notte, / incidendo ferite nei campi della consuetudine, / se i profeti irrompessero per le porte della notte, / cercando un orecchio come patria, / orecchio degli uomini, ostruito di ortiche, / sapresti ascoltare?».

Card. GIANFRANCO RAVASI
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

PREMESSA

*Allora sorse Elia profeta, come un fuoco;
la sua parola bruciava come fiaccola.*
(Siracide 48,1)

Misurarsi con Elia profeta è sempre un rischio e una grande avventura: si rischia di sentirselo addosso, di vederselo apparire all'improvviso, pronto a coglierti in fallo nelle ambiguità idolatriche o nelle meschinità egoistiche. La sua figura e la sua esperienza continuano a interessare, oggi come nei secoli passati: la sua storia si iscrive nel conflitto tra tradizione e innovazione, tra fondamentalismo e insignificanza, pericolo sempre aperto nella storia delle religioni. Ogni anno escono nuovi libri che esplorano, con nuovi approcci esegetici e nuove domande esistenziali, la vicenda di questo *tisbita* dalla parola infuocata e dall'animo di fanciullo impaurito.

E spesso non si tratta tanto di analisi esegetiche o di studi storico-critici, quanto di *letture* corpo a corpo con un uomo misterioso e intrigante, e di inquietudini messe a nudo e a confronto fra lui e noi. Può capitare di vederselo apparire lacero e deluso, stremato come tante volte lo siamo noi, per una lotta contro le ingiustizie, che non rende quello che ci si aspettava. Oppure seduto in mezzo ai tribolati, ad ascoltare e piangere. O ripiegato come aveva fatto sul Carmelo, per implorare la pioggia sul popolo stremato e i campi inariditi (1Re 18,42), per intercedere e associarsi al grido dei flagellati della terra.

Pur essendo considerato come il *simbolo* dell'attività e dello stile dei profeti, non ha scritto praticamente nulla. Di lui il libro delle Cronache riporta una *lettera* (2Cr 21,12-15), probabilmente inventata. E anche quello che di lui dice la Bibbia – in particolare in alcuni capitoli dei libri dei

Re (1Re 17-19; 21; 2Re 1-2) – non ha nulla a che vedere con i grandi temi dei profeti scrittori¹. Per questo i testi che ne parlano sembrano più racconti popolari, quasi *epopea* che rasenta il mitico, che narrazioni oggettive e documentate. Sono come dei grandi quadri, dai colori vivi, attraversati da lampi di luce e terrore, pause e irruzioni, silenzi e grida.

Tra identità e geografia

Elia è uomo dell'improvvisazione: appare inatteso, nelle circostanze più strane. Si impone con gesti e rimproveri niente affatto diplomatici, esplose nell'amarezza e nella depressione. Ritorna – unico fra tutti i figli di Israele! – sulle rocce rossastre del Sinai, dove l'Alleanza fiorì in mezzo a teofanie infuocate, e insieme spesso si ritrae nel silenzio, quasi si occulta per pudore e paura, talvolta anche per stizza e in attesa di rifarsi polemico.

Un modo di vestire che era diventato emblematico per tutti: ruvido, lacero, una pelliccia svolazzante e una cintura di cuoio (cf. 2Re 1,8). Ma anche l'abitudine all'attacco improvviso e fulminante per poi scomparire nel nulla, introvabile: è una delle leggende che passava di bocca in bocca (cf. 1Re 18,12; 2Re 1,6-7). Sobrio fino alla fame dentro il Cherit; irruento fino alla ferocia per eliminare i profeti di Baal e di Ashera presso il Kison; audace per condannare la casata di Acab e Gezabele dopo il gesto mafioso verso il povero Nabot per rubargli la vigna. Timido e reticente nell'ultimo incontro con i figli dei profeti che si addolorano per la sua dipartita. Ruvido perfino col suo discepolo successore, Eliseo. Elia non rientra in nessuno schema predefinito, la sua fisionomia

¹ Le citazioni bibliche minori sul profeta Elia non sono qui commentate. Esse sono: 1Mac 2,58; Mal 3,23-24; Mt 1,12-14; 16,13-14; 17,2-13; 27,46-49; Mc 6,14-15; 8,27-28; 9,4-13; 15,34-36; Lc 1,17; 4,25-26; 9,7-8.18-19.29-33; Gv 1,19-25; Rm 11,2-5; Gc 5,17-18.

ti commuove e talvolta ti spaventa, spesso ti stizzisce, a volte scandalizza.

Perfino la sua geografia ha delle puntate improvvise: si sposta dal Cherit a Zarepta, dal Carmelo a Izreël, da Bersabea fino al profondo Neghev. E da lì precipita ancora più giù fino all'Horeb, alle radici più recondite della storia del popolo e dell'Alleanza con Yahvè, per poi risalire di nuovo verso la Samaria e fino a Damasco (almeno come meta). E da ultimo ripasserà il Giordano per un balzo finale, dalla zona del Nebo verso l'ignoto invisibile, sul carro di fuoco.

La sua geografia visibile finisce lì, presso il luogo dove aveva sostato la carovana dell'Esodo prima di guardare il Giordano ed entrare finalmente nella Terra promessa. Ma per ricominciare da capo un'altra geografia: quella che la tradizione rabbinica e popolare ha colorato di leggende e visioni. Elia è sempre presente nei momenti decisivi della vita delle persone e del popolo. Nella celebrazione del *Seder* di Pasqua a lui sono riservati sempre una sedia e un bicchiere, caso mai arrivasse; nella circoncisione rituale Elia assiste e garantisce la memoria.

Nelle tribolazioni di ogni tempo e luogo, Elia è invocato e atteso, a consolare e confortare, a ridare speranza, a fasciare i cuori affranti: come un amico e fratello, come balsamo di consolazione. Anche nell'ultima battaglia definitiva fra bene e male, apparirà per un'ultima sfida mortale, prima che venga la chiusura escatologica con l'apparizione del Signore del cosmo (cf. Mal 3,23ss; e ampliamenti nell'apocalittica intratestamentaria).

Il profeta che cammina

Dio costringe Elia a trovare la sua identità camminando, improvvisandosi, inventandosi di continuo. È una provocazione alla nostra garanzia della sicurezza. Non c'è schema che tenga: Elia è il *profeta che cammina*, che è sotto

il dominio della parola impellente: «Alzati e va!»². Questo imperioso ritornello di Dio – quasi una decina di volte – dà il ritmo alla sua avventura, alle sue apparizioni improvvisi, ai suoi spostamenti imprevedibili, alla sua geografia ampia.

Accostare Elia dal punto di vista di un silenzioso e sconcertante processo di trasformazione, di conversione alla verità di sé, di liberazione interiore dal falso *ego* che si difende e si arrotola su se stesso: questo ci siamo posti come scopo e metodo degli Esercizi spirituali predicati alla curia romana (22-27 febbraio 2015). Il titolo generale era: «*Servitori e profeti del Dio vivente. Una lettura pastorale e sapienziale del profeta Elia*». Una metodologia nuova, per molti membri della curia romana, ma anche una chiave interpretativa inconsueta, ben diversa dalle letture classiche, consacrate dalla tradizione monastica o anche carmelitana³.

La proposta, cadenzata sul grande schema della *lectio divina* – ripensata con l'apporto di una lunga esperienza personale di questi anni⁴ – porta a sostenere un continuo raffronto fra la vicenda umana e interiore di Elia e le ripercussioni esistenziali, interpellanti e illuminanti, del credente di oggi. Lo scavo esegetico è serio ma non pedante, nessun luogo a una lettura apologetica di un grande eroe che stravince su tutto. Invece si tratta di un *manuductio* mistagogica, che non segue pedissequamente la disposizione materiale del racconto biblico. Piuttosto si seguono i grandi valori di una esistenza profetica che viene a maturare per passaggi differenti, prima nell'interiorità e nella solitudine, e poi nella purificazione dalle false

² Cf. C. PAGLIARA, *Elia: il profeta sotto il controllo della Parola* (1Re 17, 1-24), in «Rassegna di Teologia» 48(2007), 359-381, con ricca bibliografia.

³ Rimandiamo a un classico testo, frutto di collaborazioni eccellenti: *Élie le prophète* (Les Études Carmélitaines 35), 2 voll., Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1956.

⁴ Ne sono prova i molti volumi della collana «Rotem», delle Edizioni Messaggero di Padova, dove il metodo è spiegato e messo in pratica per alcune centinaia di brani biblici. Vi è anche compreso un volume intero proprio su Elia profeta: J. CHALMERS, *Il suono del silenzio. Ascoltare la Parola con il profeta Elia*, (Rotem, n. 9), Messaggero, Padova 2006.

identità. Solo così si può conoscere a fondo la natura e lo stile di colui che si rivela nel fruscio di un silenzio impercettibile. Elia si proclama «servitore» del Dio vivente: ma di fatto ne viene continuamente spiazzato e rimandato altrove. Fino al vertice nella esperienza di solidarietà e di intercessione a favore del popolo disperato.

Cammini di trasformazione

Come diceva Carlo Maria Martini – che ci ha dato un esempio di proposta simile – non abbiamo una cronologia chiara: «Si tratta di pericopi narrative abbastanza slegate tra loro»⁵. Per questo anche lui nella sua proposta di Esercizi spirituali in compagnia del profeta Elia, rimescola l'ordine degli episodi, secondo una logica che apra alla confessione di fede, perché – come scrive Ignazio di Loyola – «non l'abbondante sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e il gustare le cose internamente» (*Annotazione 2*).

Lentamente, a piccoli passi, ma sempre concreti e pertinenti, si entra nella trasformazione che Elia subisce vivendo avvenimenti disparati e incontri sconcertanti: e alla fine si tratta di uno scenario di grandi valori e di intense emozioni personali e collettive. Contemporaneamente, senza forzature saccenti, né dardi infuocati di accuse impietose, si aprono dossier e orizzonti tenuti celati dentro il falso *ego* di ciascuno. Per una lettura che, mentre chiarisce e verifica, anche guarisce e incoraggia a vivere nuove stagioni dell'anima. I «paesaggi nascosti» dell'anima vengono illuminati, con interpellazione diretta, ma con delicatezza e rispetto, perché tutto sia avvolto dalla «buona speranza» della conversione (cf. Sap 12,19).

Domande e applicazioni, riflessioni ricche di sapienza pratica e accenni alle risonanze bibliche complementari

⁵ C.M. MARTINI, *Il Dio vivente. Riflessioni sul profeta Elia*, Centro Ambrosiano-Piemme, Milano-Casale Monferrato 1990, 14.

ai temi, si associano anche alle contemporanee fatiche di discernere, nel groviglio delle mille urgenze, i percorsi di libertà e autenticità. Per accompagnare il lettore verso un'assimilazione della «verità tutta intera», che non riguarda solo il testo biblico, ma anche ogni credente, perché si metta in gioco, per una esegesi esistenziale, purificatrice, trasformatrice.

Abbiamo conservato la struttura tematica delle meditazioni offerte: in modo che la disposizione dei commenti agli episodi – a prima vista dispersi, rispetto alla *lectio cursiva* della Bibbia – rivelasse la dinamica proposta in questo incontro. L'intenzione era quella di partire dall'esteriorità del vivere e dell'agire, per progressivamente entrare in un processo di purificazione, di autenticità e di libertà. Arrivando a un incontro intimo con Dio, purificati da idolatrie vane e da immagini confuse di se stessi, grazie alla rielaborazione dell'immaginario e delle emozioni. Si riavvia così la purificazione del desiderio – elemento importante nella dinamica degli *Esercizi* secondo sant'Ignazio – e si fa strada la realizzazione del discernimento. Per tornare infine verso la realtà, la propria identità relazionale, dove si palesa evidente l'impegno di solidarietà, di intercessione e di fraternità profetica.

Potremmo dire, con Antonio Machado, che non è stata un'operazione indolore o estetica. Davvero sotto la cenere di letture abituali e ripetitive, abbiamo trovato il fuoco vivo, che ustiona: «*Creí mi hogar apagado y revolví la ceniza... Me quemé la mano*».

Così la Parola, gustata attraverso la dinamica della *lectio divina*, non si impiglia in un caotico groviglio di commenti e applicazioni, ma, avvolta di attesa e riflessione orante, ha aperto vecchie cicatrici, per profumarle di grazia e chiamare l'anima alla contemplazione, attraverso il silenzio vivente e luminoso della Verità. Per giungere a ispirare e irrigare i cammini dell'autenticità e della libertà, alla luce della Verità e aprire sentieri di contemplazione e di fraternità.

Alla nostra fatica hanno dato un tocco di grazia e di felice risonanza la *lettera* personale di papa Francesco e la preziosa *prefazione* del cardinale G. Ravasi. A entrambi la nostra gratitudine più cordiale, non solo per l'incoraggiamento generoso e magnanimo, ma anche per il loro *sermo sapientiae*, a cui ho attinto tante volte con gioia. Anche in questa occasione.

Un bilancio di vita

Questo corso di Esercizi spirituali si pone anche nel contesto – non solo personale, ma fraterno – del 50° della mia ordinazione sacerdotale (8 luglio 1965) e alla conclusione di un lungo servizio di insegnamento (40 anni) nella Pontificia Università Gregoriana. E fa parte del bilancio anche l'approssimarsi dei 20 anni dell'esperienza di *lectio divina* comunitaria in Santa Maria in Traspontina. Tre avvenimenti che si intrecciano e ispirano un ringraziamento carico di memorie e di passaggi esistenziali depositati nel cuore.

Ringraziamento al Signore per la chiamata al suo servizio come carmelitano e come sacerdote, implorando insieme misericordia per tanti momenti meno felici e fedeli, e le non rare fatiche del cuore. Ricordo e nostalgia per tanti studenti dell'Università Gregoriana – sono stati migliaia – con i quali abbiamo condiviso la gioia e il fascino di una fede indagante e il discernimento corale dei nuovi cammini dello Spirito. Stupore e gratitudine per i frutti dell'ascolto orante e riflessivo della Parola, con gli incontri di *lectio divina* attraverso i quali siamo diventati, insieme con tanti generosi collaboratori, più impegnati come discepoli e testimoni del Dio vivente.

BRUNO SECONDIN, o.carm.
Roma, Pasqua di Risurrezione, 2015

PRIMA GIORNATA

**USCIRE
DAL VILLAGGIO**

1.

Mettersi in cammino

Introduzione sullo stile

Abbiamo invocato la guida e la luce dello Spirito: ne abbiamo tanto bisogno tutti. Perché questo cammino sia fatto nella verità e nella fede.

Ne ho tanto bisogno io dell'aiuto dello Spirito, per superare emozione e trepidazione: è logico che non ho un compito facile. È una sfida grande per me, pormi qui come guida, condividere il cammino della fede e l'esercizio del discernimento, implorare insieme purificazione e illuminazione. Ma il vostro sguardo mite, il vostro sostegno fraterno, la vostra stessa disponibilità gentile e umile a porvi in ascolto, mi danno coraggio e conforto. E ve ne sono grato fin da ora.

Siamo insieme servitori e discepoli del Signore, animati dallo Spirito Santo. Insieme ci sentiamo chiamati a implorare la grazia di un'intimità che plasma e guarisce. Per dare testimonianza audace e profetica del Dio vivente. Siamo chiamati a condividere l'ascolto della Parola, sotto la guida dello Spirito Santo, per uscirne rinnovati e per servire la chiesa con cuore purificato e mente illuminata. Voi avete in questo compito un'esperienza e una responsabilità che sorpassa di molto la mia semplice storia di cristiano, credente, sacerdote, di religioso carmelitano.

Ci proponiamo di camminare insieme, in clima di silenzio e di ascolto orante, sui sentieri del Dio vivente: per stare alla sua presenza, lasciarlo illuminare i «paesaggi nascosti» dell'anima. Lasciarci condurre a verità e conversione, a guarigione e speranza nuova, a discernimento sapiente e libertà audace. In una parola: per essere del/col Signore!

Abbiamo tanto bisogno della grazia dello Spirito Santo. Lo abbiamo invocato. Ma dobbiamo tornare di continuo a invocarlo, perché la nostra fragilità non è poca, e la fatica di ascoltarlo e seguirlo si può affacciare spesso. E anche il rischio di illuderci e illuderlo, ipocritamente, può rovinare tutto...

1. Questo momento

1. *Momento bello*: atteso da tempo, con desiderio di bene. Per una pausa del *corpo* stressato, affaticato, che corre e affoga dietro mille esigenze e urgenze. Ma è soprattutto pausa dell'*anima*: per decantare pensieri e ansie, affetti difficili e guarire delusioni del cuore.

Serve anche per riprendere in mano la *vita*, per non morire di inedia o di distrazione e vuoto o intossicati dal fascino di idolatrie mondane. Il rischio dello svuotamento interiore è sempre in agguato, nonostante si sia continuamente alle prese con cose sacre.

2. *Momento difficile*: perché sono giorni quasi vuoti, viene una noia mortale, non riusciamo a sopportare un ritmo così rallentato. Ci sembra che il *tempo* non scorra mai, l'ambiente nuovo ci stordisce, all'inizio è tormento vero. Ci fa paura stare con noi stessi, soli a soli: ferite, incubi, rimorsi, scappatoie... Tutto un rigurgito interiore psicologico e spirituale che fa male.

È naturale una certa *resistenza* a entrare, a stare insieme in modo strano, con facce diverse, in un luogo un po' labirintico. Ognuno ha la sua difficoltà, personale, tipica. Non basta «essere devoti» e disponibili, per trovare il ritmo giusto. Il primo giorno poi è in genere duro e difficile: viene noia, sonno, senso di smarrimento. Ma bisogna resistere, stare al chiodo: masticare la Parola, «ruminarla», come dicono i Padri, e assaporarla lentamente. Vi aiuterò, anzi ci aiuteremo.

3. *Difficile* lo è anche perché in pochi giorni si dovrebbero buttare per aria tante cose, regolare situazioni ingarbugliate nascoste dentro. Non è facile scuotere, smuovere, riconoscere, verificare, guarire. Lasciamo però fare allo Spirito, egli è creativo.

Chiediamo a lui che sappia in poco tempo realizzare le famose tappe: *deformata reformare - reformata conformare - conformata confirmare - confirmata trasformare*. È in realtà un processo psicologico profondo, rischioso, liberante, sanante... Non bastano sei giorni o dieci meditazioni per una ristrutturazione così esigente. Almeno però tentiamo di mettere in cantiere qualche cosa, con pazienza e fiducia. Senza fretta nevrotica.

Allora, attenzione: non avere attese troppo grandi, da miracolo. Meglio essere concreti e pratici, avviare solo qualcosa, poco, ma che sia reale. Non partire col *freno a mano* tirato: rendersi disponibili alla grazia, ma anche allo stile e ritmo. Non fare da *spettatori*, ma mettersi in gioco, senza maschere, senza ansie, al ritmo della Parola. A poco a poco qualcosa si illumina, qualcosa si scioglie, qualcosa rinasce, qualcosa guarisce. Un seme che dovrà crescere, se coltivato bene. «Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato» (Gal 6,7).

2. Il metodo della *lectio divina*

1. *Lampada ai nostri passi*: sarà la Parola del Signore. Il testo base che ci guiderà giorno per giorno sarà la storia biblica del profeta Elia. Si tratta di alcune scene: non esiste una vera biografia di Elia, come fanno bene gli esegeti. Sono degli *episodi* emblematici. Ci specchieremo nelle vicende del profeta e nelle sue reazioni. Noi vogliamo scavare dentro questi testi col metodo della *lectio divina*, per gustare la grazia presente, come luce, appello, giudizio, insegnamento, balsamo, correzione.

Cercheremo di camminare alla luce della Parola, per

farla diventare nostra guida – ma anche giudizio che brucia e lascia lividi – sulla nostra vita. Sarà anche fonte di speranza e stimolo di nuova progettualità. Come diceva il Sinodo dei vescovi del 2008, nella Parola la chiesa trova: «L'annuncio della sua identità, la grazia della sua conversione, il mandato della sua missione, la fonte della sua profezia, la ragione della sua speranza» (*Instrumentum laboris*, n. 12).

2. *Un sussidio*: ognuno ha trovato in camera la riproduzione di una bella icona del ciclo di Elia profeta. E anche un piccolo *dépliant*, che illustra l'esperienza della *lectio divina*. Sono un aiuto per entrare nello stile che avremo in questi giorni: seguire le vicende di Elia, *specchiandoci* nelle sue avventure e nei suoi guai. Entrando dentro i sentieri di Dio, meditando le emozioni, le reazioni e i gesti di Elia profeta. Elia è un *profeta che cammina*, si muove in obbedienza alla Parola, che su di lui scende/avviene sovrana e diretta. A volte l'avventura accelera inattesa, altre volte rallenta; sempre è originale.

Il *dépliant* aiuta a entrare nel dinamismo dell'ascolto obbediente e orante della Parola: non si tratta di passaggi successivi e staccati, ma di una dinamica intrecciata. E come ognuno può vedere, tutto gira attorno alla grande icona centrale, del Cristo Salvatore. Perché la *lectio divina* è esperienza di discepolato e obbedienza del «Maestro di sapienza», non è semplicemente un *pio esercizio*, non è una *pratica di pietà* di moda oggi⁶. Non è neanche legata al procurarsi una buona cultura biblica o a preparare la catechesi sacramentale. È la porta che apre all'orizzonte della fede, e avvia un cammino che dura una vita: «È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che

⁶ Rimandiamo ai volumi della collana «Rotem» – Edizioni Messaggero, Padova – dove abbiamo ampiamente dimostrato in cosa consista la *lectio divina*, e offerto circa 300 testi biblici meditati sistematicamente col nostro metodo. Utile è anche una visita al sito web: www.lectiodivina.it.

trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita» (Benedetto XVI, *Porta fidei*, 1).

3. *Non confondiamo*: la Parola di Dio non è solo un'idea, un racconto, un personaggio, un testo giuridico, una preghiera, ecc. È Dio stesso che parla e agisce qui e ora con la sua *exousia*, è presenza «sacramentale»: è la *potenza* di Dio, la quale opera in noi che la accogliamo (cf. 1Ts 2,13). È importante questo principio: la Parola ha un senso pregnante, una natura *sacramentale*, è la vera presenza efficace della grazia di Dio che chiama, interpella, guida, giudica, ferisce, consola, salva.

Ci sarà certamente un «progetto generale», che via via prende forma: dalla dispersione ed exteriorità verso l'interiorità, dal giudizio sulla nostra situazione spirituale alla purificazione delle immagini e delle illusioni che ci facciamo, per una riconciliazione sincera con Dio, con i suoi progetti su di noi, con noi stessi e le nostre incoerenze e ferite.

E poi un tornare ad allargare gli orizzonti, tematizzare i desideri purificati, per prendere in mano la nostra vocazione di servitori e di testimoni qualificati nella chiesa: non puramente ripetitivi, ma creativi e audaci, seppure fragili. Come diceva Simone Weil: oggi non basta essere santi, lo si deve essere in maniera «epifanica», quasi una nuova rivelazione dell'originalità, dell'audacia del Vangelo stesso.

3. Unità sinfonica

1. *Vivere tutto in sintonia*. Alla mensa (pranzo e cena) la breve lettura che ascolteremo è tratta dal commento di sant'Ambrogio all'episodio della *vigna di Nabot* (1Re

21)⁷. Un commento dai toni molto aspri, e a volte anche esagerati. Ma sant'Ambrogio, lo sappiamo, era capace di libertà e sincerità, senza ipocrisie. Ci aiuterà a capire come certi atteggiamenti prepotenti non sono solo di ieri: la passione per il possesso avido, acceca, spinge a gesti assurdi, a prepotenze violente. Una prepotenza strutturale e globalizzata la conosciamo bene anche oggi.

Il Signore che ascoltiamo, meditando la sua Parola, risponde alla sete del nostro cuore anche con la salmodia del *Breviario* del giorno e le letture che l'accompagnano. Lo stesso vale per l'eucaristia: non è una celebrazione che va per conto proprio. I brevi cenni che farò, dove vedo convergenze o sintonia, servono a vivere in unità i vari momenti frammentati. Non sono aggiunte riempitive, ma invito a un ritmo armonico e intenso. Non possiamo permetterci una spiritualità a «cassetti» da aprire e chiudere secondo gli orari.

2. *Una preghiera ecclesiale*. Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che domenica prossima incontreremo Gesù trasfigurato sul monte, con accanto Elia e Mosè. Per Marco viene prima Elia di Mosè. E anche scendendo dal monte ritorna il discorso su Elia e la sua venuta (Mc 9,2-13). È noto che Elia è al quarto posto fra i personaggi più citati dell'Antico Testamento (oltre 30 volte), ed è dimostrato che la sua presenza nei Vangeli – specie nei Sinottici, in forma diretta e indiretta, simbolica e allusiva – ha un valore decisivo. Gesù realizza e riattualizza vari momenti chiave della vita del profeta Elia.

Ogni mattina alle *Lodi* saranno indicati brevemente i due temi delle meditazioni del giorno, invitando a tenere d'occhio anche alcune coincidenze con letture dell'*Ufficio delle Letture* e quelle della *Messa*. Senza biso-

⁷ SANT'AMBROGIO, *Tutte le opere. Opere esegetiche VI, Naboth*. Introduzione, traduzione, note e indici di F. GORI, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1985, 129-195 (testo bilingue).

gno di forzature, se si fa attenzione, si può trovare aiuto e alimento – a completamento del tema meditato – anche in questi testi. Bisogna evitare che gli Esercizi siano isolati dalla liturgia che celebriamo (*Breviario* ed *eucaristia*). Il *Breviario* è preghiera ecclesiale, respiro ecclesiale, nel ritmo dei giorni. Non sia solo *accostato* alle nostre meditazioni, quasi come obbligo da osservare, ma ne partecipi con intensità, offra il linguaggio per un dialogo cuore a cuore con Dio. Tempo c'è per una recita calma e saporosa.

3. *Una risorsa carismatica*. Infine un'annotazione particolare e personale. Nella *Regola* dei Carmelitani ci sono due precetti fondamentali, ai quali ho cercato in tutta la mia vita di restare fedele, con creatività. Li riporto:

[10] *Rimangano i singoli [fratelli] nelle proprie celle, o vicino ad esse, meditando giorno e notte la Legge del Signore [cf. Sal 1,2; Gs 1,8] e vigilando in preghiera [cf. 1Pt 4,7] a meno che non debbano dedicarsi ad altri giusti impegni.*

[19] *Infine, la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio [Ef 6,17], dimori in tutta la sua ricchezza [cf. Col 3,10] sulla vostra bocca e nei vostri cuori [cf. Rm 10,8; Dt 30,14]. E tutto quello che dovete fare, fatelo nella Parola del Signore [cf. Col 3,17; 1Cor 10,31].*

Sono rimasto fedele al carisma carmelitano, anche in questa circostanza eccezionale. Questa proposta di Esercizi spirituali sulla figura biblica del profeta Elia spero ne sia la prova e la conferma. Non ricorrendo a una manipolazione strumentale, ma mettendo a disposizione una sensibilità «biblica» e spirituale coltivata da una vita, e che ora si espande a beneficio di tutta la chiesa.